

ROMANO PRODI

"Riforme, non so se mi schiero"

ANDREA CARUGATI A PAGINA 9

Prodi e le riforme: non so se mi schiero

Sull'ex premier voci di pressing da parte del premier per convincerlo ad aiutare il fronte del Sì al referendum. Lui allontana il parallelo con le trivelle: "Stavolta è una cosa più complicata". L'ex ministro Parisi: voterò sì

ANDREA CARUGATI

ROMA. Da giorni Renzi è tornato a evocare il suo nome nei comizi. Gli ha fatto gli auguri di compleanno dalla festa dell'Unità di Bosco Albergati, il 9 agosto. Ha citato come esempio da non imitare chi gli ha messo i bastoni tra le ruote, come Fausto Bertinotti. Romano Prodi, probabilmente suo malgrado, torna a essere "oggetto del desiderio" dentro il Pd. Renzi sta cercando il suo impegno a favore del Sì al referendum. Un dossier che il premier ha deciso di curare personalmente.

Ma il padre dell'Ulivo non si schiera. «Non ho ancora deciso se rendere noto come voterò prima del referendum», risponde agli amici che gli chiedono cosa farà. Per ora nulla, forse più avanti, ma non è detto. «Ci sto pensando, in fondo il mio mestiere è proprio quello di pensare...», ha sorriso a chi gli ha parlato. «Tengo tutto dentro il cuore». A chi, tra le persone a lui più vicine, ha obiettato che sulle trivelle la sua opinione per il No si è sentita con

forza e con largo anticipo, ha risposto: «Stavolta è molto più complicato».

La cosa certa, che traspare dall'entourage dell'ex premier, è che finora non c'è stato nessun corteggiamento da parte di Renzi. Neppure una più sobria manovra di avvicinamento per discutere di riforma costituzionale. «Non ho ricevuto alcuna proposta di guidare comitati referendari, né del Sì e neppure del No», risponde Prodi a chi gli domanda se effettivamente ci sia stata una richiesta.

Chi lo conosce pensa che renderà pubblica la sua valutazione. In fondo in tutti gli appuntamenti chiave della vita del Pd e della politica italiana e internazionale, il Professore ha sempre detto come la pensava. Compresi momenti scomodi. Come nel 2005, quando da «cattolico adulto» sfidò le gerarchie cattoliche andando a votare al referendum contro la legge 40 sulla fecondazione assistita. Stavolta, però, la partita è ancora più delicata. Se deciderà di parlare lo farà più a ridosso delle urne. Massimo Cacciari ha sostenuto che, alla fine, anche lui voterà Sì. «Su di me si fanno

tante chiacchiere», ha minimizzato Prodi con i suoi collaboratori.

Renzi ha certamente bisogno del sostegno del padre dell'Ulivo, che toglierebbe benzina a quella parte del Pd che intende votare No. Ma i rapporti tra i due negli ultimi anni sono stati altalenanti. Dopo le ultime comunali, ad esempio, Prodi su *Repubblica* ha lanciato al premier un ruvido messaggio: «Due anni bastano per logorarsi, è necessario cambiare politiche». E ancora: «Si sente la mancanza di risposte che affrontino il problema di una crescente ingiustizia sociale».

In questi giorni tra gli storici collaboratori di Prodi sta maturando l'idea di schierarsi a favore del Sì. Arturo Parisi, il più renziano dei prodiani, ha già deciso, e anche la deputata ed ex portavoce Sandra Zampa ritiene questa scelta coerente con il progetto riformista dell'Ulivo. Un ragionamento che non può lasciare indifferente l'ex premier. Che però resta fedele alla linea del silenzio: nei lunghi mesi di gestazione della riforma non ha mai espresso valutazioni.

GRI/PRODUZIONE RISERVATA



PADRE DELL'ULIVO
Romano Prodi è stato il fondatore dell'Ulivo. Premier nel 1996 e nel 2006

